

Mondo & Mercati

FOCUS
Hong Kong



Cina
Guangdong
Hong Kong
Mare della Cina

I NUMERI CHIAVE

Popolazione	7,1 milioni
Densità	6.400 ab/kmq
Pil*	363,7 miliardi \$
Pil pro capite*	50.700 \$
Bilancia delle partite correnti	+4,1% del Pil
Surplus di bilancio	0,7%
Rete ferroviaria	2.000 km
Utenti internet	4,8 mln
Telefoni cellulari	15,2 mln
Quota dei servizi sul Pil	93%

GLI INDIRIZZI

Consolato generale d'Italia a Hong Kong
consolato.hongkong@esteri.it
Agenzia per gli investimenti
www.investhk.gov.hk
Comunità online di expat ad Hong Kong:
https://www.internations.org/hong-kong-expats

Estremo Oriente. L'accordo contro la doppia imposizione con l'Italia agevola le aziende presenti in loco

Fisco più facile a Hong Kong

Accanto alle griffe crescono le Pmi che lo usano come hub per l'area

Rosario Di Maggio

Ritornata alla Repubblica Popolare Cinese nel 1997, grazie al principio di "un Paese due sistemi" coniato per l'occasione, Hong Kong ha mantenuto una larga autonomia amministrativa e la libertà di iniziativa economica in cambio della rinuncia a una propria politica estera e di difesa che spettano invece a Pechino.

Questo passaggio, inizialmente visto con sospetto da molti Paesi occidentali, e con una certa diffidenza da parte dei residenti della colonia, ha di fatto rafforzato la crescita economica e l'importanza strategica di questa metropoli facendone

LA MAPPATURA

Nella città-stato figurano circa 500 società italiane, molte delle quali seguono l'approvvigionamento di prodotti nella regione

uno dei poli più dinamici a livello internazionale.

Un centro finanziario internazionale di prim'ordine, spesso in testa alle classifiche internazionali che misurano la facilità del fare business, Hong Kong è una piattaforma preferenziale per chi intende produrre, vendere o comprare nei Paesi dell'Asia emergente e in particolare in Cina.

Non a caso oltre il 43% degli investimenti diretti esteri confluisce in Cina, da quando questa ha aperto le porte agli investimenti stranieri, sono stati generati o sono transitati da Hong Kong.

Stando ai numeri ufficiali, si contano oggi tra le 400 e le 500 società italiane presenti ad Hong Kong, sebbene il numero preciso non sia dispo-

nibile. Molte le griffe del fashion e dell'alta moda che qui vendono con proprie catene di negozi al dettaglio, ma anche tante piccole e medie aziende che seguono l'approvvigionamento di beni finiti o semi lavorati in Cina e negli altri Paesi dell'area e naturalmente le banche che qui fanno parte del paesaggio urbano.

Gli ingredienti che di fatto costituiscono la struttura portante di questa realtà socio-economica così particolare, oltre alla stabilità politica, alla forte propensione ai principi di libero mercato e all'intolleranza dichiarata delle autorità per criminalità e corruzione, includono anche un regime fiscale particolarmente vantaggioso e una limitata disponibilità allo scambio di informazioni. Fattori, questi ultimi, che hanno spinto il fisco italiano a imporre limitazioni fiscali ai rapporti economico-commerciali tra le aziende italiane e i soggetti che operano in tale territorio.

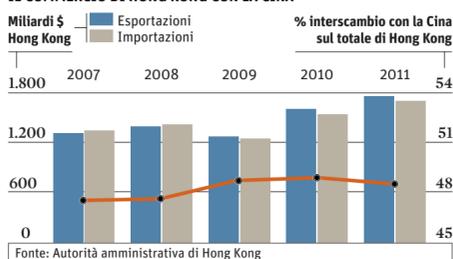
La firma, nel mese di gennaio, dell'accordo contro la doppia imposizione indica sicuramente la voglia di normalizzare il rapporto tra l'Italia e la Regione ad amministrazione speciale cinese allineando l'Italia agli altri Paesi europei che hanno già firmato e ratificato accordi simili, tra i quali anche Francia, Spagna e Gran Bretagna.

Un allineamento anche in termini di competitività per le aziende italiane, che potranno in un prossimo futuro utilizzare i vantaggi offerti da Hong Kong soprattutto in termini di governance e di tipo strategico.

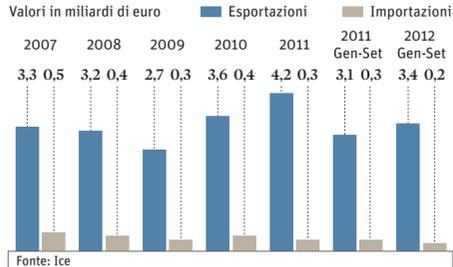
Dal canto suo, Hong Kong è legata sempre più al turismo dello shopping da parte di cinesi che dalla terra ferma ven-

Ponte tra Italia e Cina

IL COMMERCIO DI HONG KONG CON LA CINA



L'INTERSCAMBIO DELL'ITALIA CON HONG KONG



FISCO

Oltre a un'imposta sugli utili societari bassa, non c'è imposizione su plusvalenze, dividendi o interessi, su vendite e importazioni. Non esiste neppure l'Iva, eccetto che per alcol, idrocarburi e tabacco

16,5%

Pressione fiscale
L'imposta standard sugli utili societari, mentre la pressione complessiva è del 23%

INVESTIMENTI

A causa del suo sistema fiscale e normativo favorevole alle imprese, Hong Kong è diventata la base per società e holding che fanno affari con la Cina anche se negli ultimi tempi è cresciuto il numero di società che si sono trasferite in Cina

43%

Ponte per la Cina
La quota di investimenti diretti esteri in Cina veicolati attraverso Hong Kong

gono qui a comprare beni di alta moda, oro, gioielli e tecnologia per non parlare di beni immobili che hanno fatto salire i prezzi alle stelle. Dal 2009 le quotazioni delle case sono raddoppiate e lo scorso ottobre il Governo ha introdotto una tassa del 15% sugli acquisti di immobili da parte di soggetti stranieri proprio allo scopo di raffreddare un mercato a rischio "bolla".

Un flusso migratorio temporaneo di dimensioni così imponenti ha costretto i negozi ad attrezzarsi con personale che parla correntemente il mandarino, una volta non così comune visto che la lingua locale è il cantonese.

I visitatori sono generalmente attratti dalla maggior varietà dei brand internazionali rispetto alla Cina ma anche dai vantaggi di prezzi, legati sia al cambio che all'inesistenza dell'Iva, e dalle maggiori garanzie rispetto al fenomeno della contraffazione. E se da un lato i negozi di Hong Kong fanno affari d'oro con i turisti che arrivano dalla terra ferma, dall'altro è di questi giorni la notizia delle proteste delle mamme di Hong Kong che si lamentano per l'impossibilità di trovare latte in polvere nei negozi.

Penuria dovuta all'ingente flusso di contrabbando individuale, in aumento con l'avvicinarsi del Capodanno Lunare, da parte di molti cinesi che rivendono le confezioni di latte in polvere, acquistate a Hong Kong, oltre il confine a genitori spaventati dagli scandali degli anni passati. Proteste che hanno portato il Governo di Hong Kong a imporre limiti sulle quantità di latte in polvere che possono transitare dal confine.

rosario.dimaggio@dezshira.com
© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ESPERTO

Sarà possibile portare i costi in deduzione

Alberto Vettoretti

Il 14 gennaio 2013 sarà ricordato come un giorno importante per le relazioni economiche tra Italia e Hong Kong. Alla presenza del segretario per i Servizi finanziari K.C. Chan e del ministro per l'Economia Vittorio Grilli, è stata firmata nella ex colonia britannica la convenzione contro la doppia imposizione fiscale tra Italia e la regione ad amministrazione speciale cinese di Hong Kong.

Tale documento contro la doppia imposizione assolve ad una triplice funzione:

- evitare la doppia imposizione dei redditi generati in entrambe le giurisdizioni;
- contribuire a uno sviluppo maggiore di investimenti da parte di aziende italiane che operano con la Cina, Hong Kong e con tutta l'Asia;
- contrastare efficacemente l'evasione fiscale in entrambi i sensi poiché, dopo la ratifica del trattato, sarà possibile per il fisco italiano (e cinese) ottenere informazioni anche bancarie sui contribuenti che operano sulla piazza di Hong Kong (e viceversa).

In assenza di tale accordo, i redditi guadagnati da cittadini italiani residenti a Hong Kong sono soggetti a tassazione sia a Hong Kong che in Italia. In presenza di un trattato, invece, le tasse pagate a Hong Kong potranno essere portate in deduzione dalle tasse eventualmente dovute in Italia, eliminando la doppia imposizione. Tale convenzione era nell'aria già da tempo poiché Hong Kong aveva già firmato numerosi trattati con altri Paesi europei. Si tratta del 27° accordo contro la doppia imposizione concluso da Hong Kong.

La piazza di Hong Kong era stata inclusa nella famosa

black-list da parte del Governo italiano con conseguente aggravio di procedure burocratiche e tassazione su operazioni con la Sar (Special administrative region) cinese. Infatti, spettava al contribuente italiano con attività su Hong Kong dimostrare che la società asiatica avesse una natura economica a fiscale in loco nonché provare che le operazioni intrattenute avessero una convenienza economica accertata. Al fine di poter quindi portare in deduzione i costi della struttura a Hong Kong oppure non essere tassati nuovamente in Italia "per trasparenza", l'investitore doveva provare al fisco italiano, tramite una lunga serie di documen-

MENO BUROCRAZIA

L'intesa di metà gennaio evita all'investitore di dover provare alle autorità italiane la veridicità delle operazioni

ti e contratti, che le operazioni ad Hong Kong fossero reali.

I vari accordi contro la doppia imposizione che Hong Kong ha recentemente firmato (erano solamente cinque nel 2009) vanno a testimoniare il fatto che la città-Stato ha deciso di dare una luce nuova al proprio status di centro finanziario internazionale mettendo al primo posto trasparenza, reciprocità e una corporate governance che andrà ad attaccare sempre di più strutture legali basate su prestanomi e società fittizie. È infatti di recente promulgazione la norma che proibirà di avere società fiduciarie (ma solamente persone fisiche) come amministratori di una Hong Kong Limited Company dal 2014.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

AVVISO A PAGAMENTO



FACCIAMO RIPARTIRE GLI INVESTIMENTI DELLE PROVINCE

A chi si candida a guidare il nostro Paese chiediamo di rilanciare lo sviluppo locale

Lo sapete che i tagli nazionali ai bilanci delle Province hanno ridotto del 66% gli investimenti locali?

Lo sapete che le Province hanno nei loro bilanci 2 miliardi di euro per intervenire su strade e scuole, ma che sono bloccati dal patto di stabilità?

Lo sapete che permettendo alle Province di pagare le imprese che hanno lavorato, si eviterebbe il fallimento di migliaia di aziende mettendo al sicuro decine di migliaia di posti di lavoro?

Le Province italiane

www.upinet.it